

Freire e Fromm. Biografie e connessioni teoriche*

di Claudio Melacarne[°], Marina Slavutzky[^]

L'apprendimento liberatorio non può essere standardizzato. Deve essere situato, sperimentale, creativo: un'azione che crea le condizioni per la trasformazione, testando i mezzi che possono generare un cambiamento nel qui ed ora.

(Shor & Freire, 1987, p. 26)

Riassunto

L'articolo presenta un'analisi comparativa tra Paulo Freire e Erich Fromm. L'introduzione è incentrata sulla notevole importanza di studiare e interpretare il lavoro di Freire attualmente e sul suo contributo alla Pedagogia e ad altri ambiti. L'articolo riporta una sintesi delle biografie di Freire e Fromm e alcuni aspetti di similitudine che emergono, come la loro esperienza con la religione, lo studio del marxismo e la loro vita in esilio. Di seguito, alcuni concetti chiave utilizzati dagli autori vengono analizzati. I loro approcci all'educazione, alla libertà, all'oppressione, alla consapevolezza e all'emancipazione convergono sotto svariati aspetti e possono essere complementari e utili in diversi modi per gli studi contemporanei.

Parole chiave: pedagogia critica, studi comparati, educazione degli adulti.

Freire and Fromm. Biographies and theoretical connections

Abstract

The article presents a comparative analysis between Paulo Freire and Erich Fromm. The introduction is focused on the great importance of studying and interpreting Freire's work nowadays and its contribution to Pedagogy and other fields. The article presents a synthesis of both Freire and Fromm's biographies and some similar aspects that emerge, such as their

* Il presente contributo è il frutto della collaborazione interdisciplinare. Ai fini delle attribuzioni, Claudio Melacarne ha scritto i paragrafi: *Introduzione*, e *Riflessioni conclusive*; Marina Slavutzky ha scritto i paragrafi: *Biografie a confronto*, e *Prospettive a confronto*.

[°] Università degli Studi di Siena. Corresponding author: claudio.melacarne@unisi.it.

[^] Università degli Studi di Siena.

experience with religion, the study of Marxism and their life in exile. Afterwards some key concepts used by the authors are analyzed. Their approaches to education, freedom, oppression, awareness and emancipation converge in many aspects and can be complementary and useful in several ways for contemporary studies.

Keywords: critical pedagogy, comparative studies, adult educational theory.

First submission: 09/03/2022, *accepted:* 05/04/2022

Available online: 18/07/2022

Introduzione

Non vi è dubbio che il pensiero di Paulo Freire susciti ancora un forte interesse e stia vivendo quella espansione teorica descritta da Latour (1978) come un vero e proprio “processo di traduzione” (p. 266). Latour spiega molto bene cosa può accadere a una teoria quando viene in contatto con tradizioni di ricerca diverse, descrivendo questo evento come inevitabile ogni qualvolta un sapere entra in una rete di soggetti che “lo modellano rispetto ai propri progetti” (*Ivi*, p. 268). Questo destino è riservato anche alla Pedagogia degli oppressi di Paulo Freire che nel tempo non sembra aver esaurito la sua forza interpretativa ed evocativa.

Una testimonianza del vivace dibattito italiano sul tema è testimoniata dal recentissimo volume curato da Fiorucci e Vaccarelli (2022) dal titolo *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire*. Nel testo emergono prospettive di lettura diversificate che mettono trasversalmente in luce come ancora oggi le opere di Freire risultino in grado di dare evidenza alle contraddizioni emergenti nelle società contemporanee in quanto espressioni di una dialettica mai terminata tra oppressi e oppressori. È unanime la convinzione dei diversi studiosi chiamati a dare un contributo su questo tema che “se non si vuole ridurre l’educazione a un insieme di tecniche e metodologie asfittiche, occorre ancorare tale pratica ad un progetto politico di società da costruire” (Catarci, 2016, p. 21). Quindi, in definitiva, Freire “consegna ai suoi lettori che l’educazione autentica si caratterizza peculiarmente per la sua valenza liberatrice, vale a dire la capacità di rendere il destinatario di tale pratica un soggetto autonomo, consapevole, in grado di agire nella storia e cambiare la realtà sociale” (*Ibidem*).

A livello internazionale Ireland (2021) raccoglie numerosi studi all’interno di un handbook pubblicato da Willey nel quale si ripercorre il pensiero di Freire evidenziandone gli aspetti evolutivi, le connessioni con altri pensatori classici e contemporanei. È interessante come il tentativo del curatore di

questa opera abbia tentato di comprendere attraverso la voce di comunità scientifiche internazionali l'impatto che le opere di Freire hanno avuto in diversi contesti e continenti, così da abbozzare una mappa geografica di influenza dei concetti chiave del pensatore brasiliano.

Sulla medesima linea è interessante un recente studio condotto da Ho e Tseng (2022) nel quale si tenta di comprendere le connessioni tra il pensiero di Freire e la tradizione filosofica Mozi, dichiarando già nell'introduzione che non vi sono citazioni dirette da parte del pedagogista brasiliano alle opere classiche del mohismo cinese, ma che tuttavia è possibile tracciare delle salde connessioni tra le due prospettive, accomunate dalla tensione emancipativa, trasformativa e da una spinta verso il cambiamento sociale. Una simile operazione di ricostruzione fondativa delle connessioni tra pensiero freiriano e altri autori contemporanei è rintracciabile nell'alveo degli studi sull'educazione degli adulti (Kokkos, 2020) e nelle evoluzioni recenti delle teorie pedagogiche emancipative e critico riflessive (Nicolaidis et al., 2022). Sono questi gli studi nati con l'intento di connettere, prima, e di far evolvere, successivamente, la teoria di Freire grazie alla sua ibridazione con teorie affini.

Vi è infine una filiera di studi ben interpretata dal lavoro di Catarci (2016) all'interno della quale ci si propone di riscoprire l'attualità e l'importanza dello studioso brasiliano, soffermandosi sul suo percorso biografico, sui principali nodi del suo pensiero, sulla sua incidenza sul dibattito educativo contemporaneo. È infatti innegabile che vi sia una forte connessione tra le opere di Freire e il suo studio e la sua vita, tra le fonti da lui richiamate e le esperienze e i progetti che ha gestito e promosso nella sua terra nativa e fuori. Si tratta in questo caso di ricerche in cui si evidenzia la connessione tra il vissuto e le esperienze del pensatore brasiliano e le sue opere. In che modo la sua esperienza istituzionale ha condizionato l'elaborazione della sua pedagogia della libertà?

Le riflessioni che seguiranno cercano di tenere assieme queste tradizioni di studi già citati concentrandosi in modo particolare sulla relazione tra le opere di Freire e le opere di Erich Fromm. Quest'ultimo in una delle sue ultime opere *Il coraggio di essere* sostiene che "l'uomo crede di volere la libertà. In realtà ne ha una grande paura. Perché? Perché la libertà lo obbliga a prendere delle decisioni e le decisioni comportano rischi. E poi quali sono i criteri su cui può basare le sue decisioni? L'uomo è abituato che gli si dica cosa deve pensare, anche se gli si dice che deve essere veramente convinto di ciò che pensa" (Fromm, 2006, pp. 27-28).

Nulla di più vicino a quanto sostenuto da Freire in merito alla concezione della emancipazione come "paura della libertà", metafora utilizzata per richiamare il tormento e la paura dell'essere umano che tenta di emanciparsi, dovendo negare parte di Sé per diventare Altro da Sé. Con Fromm sono stati

inoltre fondamentali gli incontri a Cuernavaca, le connessioni con Ivan Illich e la condivisione dell'opera di Fromm "Marx's concept of man" (2004).

Se da un lato Fromm si era posto come obiettivo quello di comprendere il comportamento umano e offrire, attraverso le sue opere e la sua pratica professionale, una strada possibile per il massimo sviluppo delle potenzialità umane, contribuendo a quella che possiamo definire la tradizione della psicologia umanista, Freire si impegna per rendere più umano il processo di trasformazione e di emancipazione delle persone cercando di tenere assieme le istanze antropologiche con il materialismo sociale.

L'analisi che verrà condotta si articolerà in una prima lettura delle biografie dei due studiosi utilizzate come fonti per comprendere le influenze e le esperienze che li hanno in qualche misura influenzato. Verranno successivamente recuperati alcuni concetti chiave delle due prospettive teoriche al fine di offrire una mappa delle possibili connessioni e tratteggiare una lettura di sintesi dei concetti chiave maturati tra il pensatore brasiliano e quello tedesco.

Biografie a confronto

Non vi è dubbio che Paulo Freire ed Erich Fromm siano tra i più grandi pensatori del Novecento, soprattutto nell'area delle scienze psico-pedagogiche. Anche se provenivano da continenti diversi e avevano formazioni differenti, è possibile preliminarmente trovare vari punti di convergenza, sia tra i loro percorsi di vita che tra le tematiche da loro trattate. Prima di condurre un'analisi comparativa di concetti che i due autori hanno utilizzato, è interessante quindi soffermarsi su alcuni aspetti delle loro biografie. Nonostante le grandi differenze, sia geografiche, che cronologiche, sociali e religiose, è possibile costruire dei punti di collegamento che possono aiutare a comprendere lo sviluppo delle loro teorie. Le loro opere sono profondamente collegate ai loro tempi e alle loro realtà di provenienza, ma sono allo stesso tempo estremamente attuali e per questo vengono studiate e citate da pensatori di tutto il mondo.

Freire cita direttamente nelle sue opere tre libri di Fromm – *La fuga dalla libertà* (2021) e *Marx's concept of Man* (2004) in *Educação como prática de liberdade* (1971) e *Il cuore dell'uomo* (1965) in *Pedagogia degli oppressi* (2018), *Ação cultural para a liberdade* (1979) e *Educação e mudança* (2014). Possiamo tuttavia affermare che ha letto anche altre pubblicazioni di Fromm, che si trovavano nella sua biblioteca personale con diverse sottolineature e commenti scritti a mano, come indica Borgheti (2015). Come si

vedrà in seguito, i due autori hanno anche avuto modo di incontrarsi in Messico e di scambiare idee e lettere.

Nato a Recife nel 1921, Paulo Freire è cresciuto in una famiglia semplice, che contava su aiuti finanziari di un parente di Rio de Janeiro che faceva il commerciante (Gadotti, 1996). In seguito alla crisi del '29, l'attività commerciale fallì e poco dopo suo padre è venuto a mancare. La madre di Paulo Freire quindi si ritrovò nel giro di poco tempo in grande difficoltà economica e riusciva a stento a sfamare i figli. Donna molto religiosa, ha fatto di tutto per garantire ai figli la possibilità di studiare. Con l'ausilio di una borsa di studio, Freire riuscì a studiare presso una delle migliori scuole di Recife, dove tornò più tardi come docente di lingua portoghese. Quando aveva 22 anni inizia a studiare Giurisprudenza, visto che in quel periodo a Recife non erano presenti altri corsi di laurea per formare insegnanti nell'area umanistica. Nel 1947 si laurea, ma decide presto di abbandonare la carriera da giurista per dedicarsi all'alfabetizzazione degli adulti. Nel 1959 Freire ottiene il titolo di dottore in Filosofia e Storia dell'Educazione (Gadotti, 1996; Dullo, 2014).

Nel 1963 ebbe luogo la famosa esperienza ad Angicos, nell'interno del suo stato Rio Grande do Norte, in cui trecento lavoratori vennero alfabetizzati in 45 giorni. Poco dopo Freire venne invitato dal Presidente della Repubblica, João Goulart, a organizzare l'alfabetizzazione di adulti in tutto il territorio nazionale. Era stata prevista la creazione di 20 mila "Circoli di cultura" per alfabetizzare 2 milioni di persone. Secondo Gadotti (1996), considerato da molti il suo principale biografo, per comprendere il pensiero di Freire e la sua teoria della conoscenza, è necessario prendere in esame il contesto in cui sono nati, ovvero il Nordest brasiliano degli anni '60, quando la metà dei trenta milioni di abitanti viveva nella "cultura del silenzio". Si rendeva necessario quindi dare a loro la parola e la possibilità di votare e partecipare alla costruzione di un Brasile che potesse superare le dinamiche del colonialismo.

Il progetto venne interrotto dal golpe militare avvenuto nel 1964. Considerato un sovversivo, Freire viene incarcerato per alcuni mesi e poi parte per anni di esilio. La sua prima destinazione è la Bolivia, da dove si trova costretto a partire un'altra volta dopo un golpe militare avvenuto anche in quel Paese a distanza di solo un mese. Passa quattro anni e mezzo poi in Cile, dove conclude la scrittura di *Pedagogia dell'oppresso*. Dopo un anno negli Stati Uniti, dove insegna a Harvard, Freire si trasferisce a Ginevra, dove diventa consulente del Consiglio ecumenico delle Chiese e promuove attività di alfabetizzazione in diversi Paesi del Terzo Mondo, come Nicaragua, Guiné-Bissau, Capo Verde e Tanzania. Nelle quasi due decadi di esilio, du-

rante la dittatura militare, Freire ha ampliato le sue conoscenze e le sue letture ed è entrato in contatto con pensatori rivoluzionari, le cui influenze lo aiutarono a fortificare le basi delle sue teorie (Kohan, 2019). Nel 1979, torna in Brasile, dove lavora sia come docente universitario che come segretario all'Educazione di San Paolo (Freire, 2018).

È interessante prendere in esame due aspetti della sua biografia che possono essere messi a confronto con quella di Erich Fromm e che possono aiutare nella comprensione delle tematiche che si trovano nelle opere di entrambi: le esperienze dell'esilio e della vita all'estero come fuga e presa di distanza da regimi autoritari e il loro vissuto religioso. Del primo abbiamo appena accennato i fatti più importanti per Freire, e non è difficile pensare alla rilevanza delle sue esperienze di tentativo di trasformazione sociale prima del golpe militare e i conseguenti vent'anni di esilio abbiano influenzato la sua opera e le sue concezioni dell'uomo e di oppressione, educazione, libertà. *Pedagogia dell'oppresso* (Freire, 2018), considerato mondialmente il suo libro più importante, è frutto delle riflessioni maturate in Cile, durante i primi anni di esilio. Come sottolinea Gadotti (1996), il libro è anche una riflessione storica e critica in merito al processo che stava attraversando. Freire si colloca davanti a un problema, quello dell'umanizzazione, e riconosce la disumanizzazione dell'essere umano come una realtà storica.

In merito alla sua formazione cattolica e al modo in cui riusciva a incorporare questa all'approccio marxista, riportiamo le parole di Freire in un'intervista:

Eu tive uma formação cristã católica a que eu jamais renunciarei. Alguns comunistas estreitos me recusaram por causa dessa formação católica. E alguns católicos tão estreitos quanto esses comunistas me recusavam pela minha convivência com Marx. Eu nunca neguei a minha camaradagem com Cristo e nunca neguei a contribuição de Marx para melhorar a minha camaradagem com Cristo. Marx me ensinou a compreender melhor os Evangelhos. Quem me apresentou a Marx foi a dor do povo quando eu trabalhei no SESI, quando eu fui menino do mundo, dos rios de Jaboaão, foi a miséria, a deteriorização física, a morte. Sou um pedagogo também dessa revolta, da indignação. Fui a Marx e não descobri razão nenhuma para não continuar a minha camaradagem com Cristo. Mas eu não sou um homem religioso. Sou muito mais um homem de fé do que um religioso. A minha fé se funda sobretudo na crença da existência de um Deus, que não é o "fazedor" da minha história, mas é uma presença na História dos homens e das mulheres, na minha crença de que Deus não mente, Cristo não mente. Eu estou no mundo acreditando numa transcendentalidade que eu não dicotomizo, não separo da mundanidade. No fundo, eu vivo dialeticamente a História e a Meta-História, sem jamais admitir a ruptura entre elas. É isso que eu acho que a pós-modernidade tem que aceitar. Um partido de esquerda que recusa um homem ou uma mulher, pelo fato deste não negar a sua crença numa transcendentalidade, é um partido que deve fechar. É tão pouco

democrático que não tem o que fazer (Cortella & Venceslau, 1992, p. 38-39, in Coelho et al., 2018, p.494-495)¹.

Freire si avvicina molto al movimento della “Teologia da Libertação” e della sua lettura del mondo a partire dai principi della fede e della giustizia cristiana. Anche se non si potrà approfondire in questa sede l’argomento, è importante notare che la Chiesa Cattolica Apostolica Romana non vedeva di buon occhio tale movimento teologico e cercò più volte di controllarlo (Coelho et al., 2018). Come spiegano da Silva Coelho e Malfatti (2021), l’associazione tra l’etica cristiana, l’appropriazione della scienza sociale marxista e l’esperienza sociale di ebollizione politica in Brasile e nell’America Latina, in cui cristiani ingaggiati portavano avanti la praxis e il modo di pensare delle lotte sociali delle decadi di ‘50 e ‘60, sono esperienze fondamentali per Freire. Viene messa in evidenza una dimensione politica della teologia e dell’educazione, che non sono neutre e che si dovrebbero basare sul dialogo e ambire la liberazione del popolo.

Coelho sostiene che Freire attraverso le sue opere testimoni una sua divergenza verso la concezione idealizzata di Dio, quella visione fatalista che rafforza movimenti passivi di accettazione della realtà come “volontà divina” (Coelho et al., 2018). Secondo Dullo (2014), la critica di Freire è contro quelle interpretazioni religiose che vedono la realtà come il risultato della volontà divina. La pedagogia freiriana suggerisce una trasformazione della relazione dei cristiani con il proprio cristianesimo, affinché ognuno possa essere agente di trasformazione sociale.

Come si vedrà più avanti, anche nella vita e nell’opera di Fromm si possono ritrovare sia una forte influenza della religione nella sua formazione sia

¹ Ho avuto una formazione cristiana e cattolica alla quale non ho mai rinunciato. Alcuni comunisti rigidi mi hanno rifiutato a causa di questa formazione cattolica. E alcuni cattolici altrettanto rigidi quanto i comunisti mi hanno rifiutato per la mia convivenza con Marx. Non ho mai negato il mio legame con Cristo e non ho mai negato il contributo di Marx a rafforzare il mio legame con Cristo. Marx mi ha insegnato a comprendere meglio i Vangeli. Chi mi ha introdotto a Marx è stato il dolore del popolo quando ho lavorato al SESI, quando ero un ragazzo del mondo, dei fiumi di Jabotão, è stata la miseria, il deterioramento fisico, la morte. Sono un pedagogista anche di questa rivolta, dell’indignazione. Ho letto Marx e non ho scoperto nessun motivo per interrompere la mia convivenza con Cristo. Ma non sono un uomo religioso. La mia fede si fonda soprattutto nell’esistenza di un Dio, che non è l’artefice della mia storia, bensì è una presenza nella Storia di uomini e donne, nella mia credenza che Dio non mente, che Cristo non mente. Io sono nel mondo e credo in una trascendentalità che non dicotomizzo, che non separo dalla mondanità. In fondo, vivo dialetticamente la Storia e la Meta-Storia e non ammetto la rottura tra di loro. È questo che credo che la post-modernità deve accettare. Un partito di sinistra che rifiuta un uomo o una donna per il fatto di non negare la sua credenza in una trascendentalità è un partito che deve chiudere. È così poco democratico che non c’è niente da fare.

una critica accesa verso le istituzioni religiose. Per meglio comprendere la genesi del pensiero freiriano, è importante studiare gli autori che lo influenzarono. Tra tanti, sicuramente per quanto riguarda il tema della libertà è di fondamentale importanza proprio Erich Fromm, di cui si ripercorrerà sinteticamente alcuni aspetti biografici per fare in seguito un'analisi comparativa di alcuni concetti riportati dai due autori.

Erich Fromm nasce a Francoforte nel 1900 in una famiglia ebrea ortodossa di discendenti da importanti studiosi rabbinici (Funk, 2000). Vive un'infanzia e un'adolescenza molto influenzate dalla religione – a 16 anni conosce il Rabbino Nehemiah Nobel, leader della comunità ortodossa, che gli insegnerà gli ideali dei profeti insieme a idee dell'Illuminismo tedesco, in particolare l'idea di umanesimo di Goethe. Dopo la morte di Nobel nel 1922, Fromm inizia un periodo di studio con Salman B. Rabinkov. Durante i loro sei anni di studi insieme, si vedono quasi tutti i giorni per discutere e interpretare il Talmud, il Vecchio Testamento e la tradizione ebraica in generale. Rabinkov era conosciuto per la sua estrema umiltà e per la sua simpatia verso il socialismo, che sicuramente ebbe una grande influenza nell'approccio di Fromm alle idee di Marx (Durkin, 2014).

L'importanza della tradizione ebraica è stata così rilevante nello sviluppo intellettuale di Fromm che il suo primo desiderio alla fine della scuola era andare in Lituania per diventare uno studioso del Talmud (Funk, 2000). Suo padre però non glielo consente, così Fromm intraprende la strada accademica. All'università studia storia della filosofia e psicologia, i movimenti sociali e politici e le teorie di Marx. Dopo alcuni anni, i suoi interessi si spostano verso la psicoanalisi, influenzato anche da Freida Reichmann, con cui più tardi si sposa. Nonostante nel 1926 rinunci formalmente al suo ebraismo ortodosso, secondo Jay (1996), quello che potremmo chiamare un'attitudine di religiosità permane in tutta la sua opera.

A partire dal 1930, Fromm inizia a essere molto riconosciuto dal punto di vista professionale. In questo periodo, attraverso Lowenthal, viene presentato a Max Horkheimer (Funk, 2000). Horkheimer voleva incorporare la psicoanalisi nelle discussioni interdisciplinari dell'Istituto di Ricerche Sociali, da dove nasce la Scuola di Frankfurt. Fromm diventa direttore di un importante progetto di ricerca, che intendeva indagare la mentalità dei lavoratori nella Repubblica di Weimar. Anche se lo studio non è stato completato in maniera soddisfacente, è stato il primo tentativo di applicazione della Teoria Critica a un problema empirico e verificabile (Jay, 1996). Fromm si interessò soprattutto all'analisi della personalità autoritaria, tema che verrà trattato anche da altri studiosi della Scuola (Berry, 2011).

Nel 1932, visto il complicato clima sociale e politico che viveva la Germania, l'Istituto viene trasferito in Svizzera. Nel 1933 Fromm viene invitato

da Karen Horney all'Istituto Psicoanalitico di Chicago, all'epoca diretto da Franz Alexander. Durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, Fromm fa alcune presentazioni e seminari per conto della Scuola di Frankfurt e inizia a prendere contatti per verificare la possibilità di aprirci una sede dell'Istituto. A fine 1933 rientra in Svizzera per motivi di salute. In quello stesso anno, Hitler prende potere e la sede dell'Istituto viene trasferita alla Columbia University dopo pochi mesi. Nel maggio 1934, Fromm torna negli Stati Uniti da ebreo immigrante, come rifugiato dal potere autoritario del nazismo che si stava espandendo in Europa. La teoria socio-psicologica di Fromm, particolarmente per quanto riguarda la personalità autoritaria, è stata molto apprezzata dai teorici della Scuola di Frankfurt di quel periodo. Nel 1934 Fromm inizia a scrivere in merito al carattere autoritario e nel 1935 comincia a lavorare su *Escape from freedom*, che verrà pubblicato solo nel 1941 (Funk, 2000).

Nel 1939, dopo la pubblicazione di un articolo in cui criticava le teorie di Freud e un conseguente attrito con Adorno, Fromm lascia l'Istituto. Continua la sua carriera negli Stati Uniti, dove raggiunge notorietà dopo la pubblicazione di *Escape from Freedom*, fino al 1950, quando si trasferisce in Messico. Nel 1951 viene pubblicato il libro *Psychoanalysis and religion* (2013a), in cui critica le istituzioni religiose. Fromm sostiene che invece di promuovere la riflessione e la libertà degli esseri umani, le istituzioni fanno esattamente il contrario, quando applicano le loro idee ortodosse e si allineano e dominano attraverso dogmi e riti. Considera invece positivo il ruolo che le religioni umaniste hanno nella promozione della libertà, visto che sono fondate nell'amore. Dieci anni più tardi Fromm entra in contatto con lo zen-buddismo e pubblica insieme a Daisetz Suzuki il libro *Psychoanalysis and Zen Buddhism* (2013b). Secondo Funk (2000), attraverso la pratica dello zen-buddismo Fromm esercita un'auto-analisi e riprende un aspetto rilevante della sua radice ebraica: la ricerca di una risposta sulla comprensione profonda dell'essere umano nella sua totalità. Nel 1956 pubblica *L'arte di amare* (1986), uno dei suoi libri più conosciuti e tradotto in più di cinquanta lingue. In questo stesso anno, Fromm stabilisce rapporto con Ivan Illich, che dopo aver abbandonato la sua carriera di diplomata della Chiesa Cattolica Romana crea un Centro di Informazioni a Cuernavaca per l'emancipazione dei prigionieri politici latino-americani, conosciuto come "Centro Interculturale di Documentazione". Attraverso questo centro a fine anni '60 Fromm conosce Freire, all'epoca esiliato in Cile. A partire dagli anni Sessanta, Fromm cerca di rivolgere i suoi libri non solo all'ambiente professionale socio-psicologico, ma anche a un pubblico più ampio di giovani studenti di varie discipline di tutto il mondo, anche per promuovere gli ideali umanisti socialisti. Nel 1974 Fromm torna a vivere in Europa, a Locarno, dove muore nel 1980.

Lake e Dagostino (2013) riportano alcune osservazioni che Freire ha scritto dopo l'incontro con Fromm e la loro conversazione in merito alla "difficulty that the oppressed have in localizing the oppressor outside themselves" e che Fromm osservava con "his blue eyes flashing that 'an educational practice like that is a kind of historico-sociocultural and political psychoanalysis'" (p. 102).

È interessante notare che nonostante le notevoli differenze tra le traiettorie di vita e di studi di Freire e Fromm, ci siano allo stesso tempo dei punti che li possono accomunare: l'importanza della religione e della religiosità nelle loro formazioni e nei loro studi, anche se allo stesso tempo sono stati anche molto critici nei confronti delle istituzioni religiose; una parte notevole delle loro vite adulte vissuta in esilio, per sfuggire a regimi autoritari; la rilettura costante dell'opera di Marx, l'attenzione a cogliere la dimensione umana all'interno dei processi sociali e psicologici di costruzione della realtà. Sia Freire che Fromm hanno vissuto la crisi profonda del mondo contemporaneo causata dal terrore del totalitarismo e dell'ideologia, la cui perversità ha minacciato la libertà umana e il funzionamento della società democratica. Freire ha trovato nella psicologia umanista di Fromm ciò che non aveva trovato nella psicologia behaviorista, molto diffusa nel pensiero educativo brasiliano dell'epoca: una lettura umanista e interdisciplinare della realtà, con lo sguardo verso l'integralità dell'essere umano.

Prospettive a confronto

Freire ha citato molto Fromm in alcune delle sue opere, come accennato all'inizio, e ci sarebbero tanti concetti trattati da entrambi da analizzare e confrontare, come per esempio la biofilia in contrapposizione alla necrofilia, la libertà e la paura di questa, l'oppressione e il potere delle autorità. Per motivi di spazio, riportiamo di seguito solo alcune citazioni che evidenziano somiglianze e differenze di posizione tra i due pensatori in merito ad alcuni concetti molto ricorrenti nelle loro opere, dovute soprattutto ai loro diversi approcci (Tab. 1).

Nel testo *Pedagogia degli oppressi* (2018) Freire cita più volte le opere di Fromm, nello specifico tratte dal libro *Il cuore dell'uomo* (1965). Recupera dal pensatore tedesco sia i concetti di libertà che di necrofilia e biofilia riportando citazioni dirette di Fromm, in cui si confrontano questi atteggiamenti opposti, e li colloca, come vediamo nella prima citazione di Freire, al mondo dell'educazione. Freire costruisce un'interpretazione parallela tra necrofilia e educazione "depositaria" da una parte e biofilia ed educazione "problematizzante" dall'altra.

Tab. 1 – Concetti

| Prospettiva | Fromm | Freire |
|--|---|---|
| L'emancipazione come amore per la vita | “La persona orientata in senso necrofilo è attratta e affascinata da tutto ciò che non è vivo, da tutto ciò che è morto; cadaveri, disfacimento, feci, sudiciume. Necrofilo sono coloro che amano parlare di malattie, di funerali, di morte. Essi si animano proprio quando possono parlare di morte. Un chiaro esempio del pretto tipo necrofilo è Hitler. Egli era affascinato dalla distruzione e l'odore della morte gli era dolce. (...) Contrario all'orientamento necrofilo è quello biofilo; la cui essenza è l'amore per la vita in contrasto con l'amore per la morte. Come la necrofilia, la biofilia non è costituita da un tratto singolo, ma rappresenta un orientamento totale, un intero modo di essere, che si manifesta nei processi fisici di una persona, nelle sue emozioni, nei suoi pensieri, nei suoi gesti; l'orientamento biofilo si esprime nell'uomo tutt'intero” (Fromm, 1965, pp 37-44). | “L'oppressione, come controllo che schiaccia, è necrofila. Si nutre dell'amore alla morte e non dell'amore alla vita. La concezione depositaria, che le è asservita, è anch'essa necrofila. Proprio mentre si basa su un concetto meccanico, statico, spaziale della coscienza, e trasforma, per ciò stesso, gli educandi in recipienti, in 'quasi-cose', non può nascondere la sua marca necrofila. Non si lascia sfiorare dall'intenzione di liberare il pensiero attraverso l'azione degli uomini, uniti nel compito comune di rifare il mondo e renderlo sempre più umano” (Freire, 2018a, p. 85). |
| Contrapposizione tra oppressione e libertà | “Combattendo per la propria liberazione dalla tirannia, ogni classe credeva di combattere per la libertà in sé, e così poteva fare appello a un ideale, al desiderio di libertà radicato in tutti gli oppressi. Tuttavia, nella battaglia lunga e praticamente continua per la libertà, le classi che in un determinato momento storico combattevano contro l'oppressione si mettevano dalla parte dei nemici della libertà allorché la vittoria era assicurata e c'erano nuovi privilegi da difendere” (Fromm, 2021, p.5). | “(…) Tuttavia, la loro conoscenza di sé stessi come oppressi si trova falsata dal fatto che vivono immersi nella realtà degli oppressori. (...) In questo caso, per gli oppressi, l'uomo nuovo non è l'uomo che deve nascere dal superamento della contraddizione, con la trasformazione dell'antica situazione di oppressione che ceda il posto a una nuova, di liberazione. Per loro, l'uomo nuovo sono loro stessi, che diventano oppressori degli altri. (...) Vogliono la riforma agraria, in questo caso, non per liberarsi, ma per divenire proprietari, o più esattamente padroni di nuovi servi” (Freire, 2018a, p. 51). |
| L'esistenza come contraddizione appresa di non essere né libero nei pensieri né parte della natura | “L'uomo è messo di fronte al pauroso conflitto di essere prigioniero della natura, eppure, di essere libero nei suoi pensieri; di essere una parte della natura, eppure, per così dire, una sua anomalia; di non essere né qui né lì. L'auto-coscienza umana ha fatto dell'uomo uno straniero nel mondo, separato, solitario e impaurito” (Fromm, 1965, p. 137). | “Enquanto um ser de relação, que está no mundo e com o mundo – estando. E esta ação com o mundo não é apenas natureza, porque é cultura e história” (Freire, 1983, p. 40) ² . |

² “Visto che è un essere in relazione, che sta nel mondo e con il mondo – è e sta. E quest'azione con il mondo non è solo natura, perché è cultura e storia”.

| | | |
|---|--|---|
| La conoscenza come prodotto della relazione tra uomini e tra uomini e mondo | <p>“L’analisi dell’aspetto umano della libertà e dell’autoritarismo ci obbliga a considerare un problema generale, e precisamente quello del ruolo che i fattori psicologici svolgono come forze attive del processo sociale; e questo a sua volta porta al problema dell’interazione dei fattori psicologici, economici e ideologici del processo sociale.” (Fromm, 2021, p. 8)</p> <p>“In altre parole, la libertà positiva consiste nell’attività spontanea della personalità integrata in sua totalità” (Ivi, p. 171).</p> | <p>“Para nós, a educação como prática da liberdade é sobretudo e antes de tudo, uma situação verdadeiramente gnosiológica. Aquela em que o ato cognoscente não termina no objeto cognoscível, visto que se comunica a outros sujeitos, igualmente cognoscentes” (Freire, 1983, p.78)³.</p> |
| La coscienza come praxis | <p>“Consapevolezza significa che la persona fa quel che impara da sé, sperimentandolo provando da sé, osservando dagli altri e, alla fine, conquistando una “opinione” irresponsabile. Ma non basta decidere sui principi generali. Al di là di questa consapevolezza si deve essere coscienti dell’equilibrio di forze dentro di sé, e delle razionalizzazioni che occultano le forze inconscie” (Fromm, 1965, p. 158-159).</p> | <p>“(…) a conscientização nao consiste num “estar diante da realidade” assumindo uma posição falsamente intelectual. Ela nao pode existir fora da praxis, ou seja, fora do ato “ação- reflexão”. Essa unidade dialettica consititui, de maneira permanente, o modo de ser, ou de transformar o mundo, e que é proprio dos homens” (Freire, 2016, p. 56).</p> <p>“não se chega à conscientização por uma via psicologista, idealista ou subjetivista” (Freire, 1983, p. 77)⁴.</p> |

Nella seconda linea di citazioni, troviamo concetti chiave per entrambi gli autori: la contrapposizione tra oppressione e libertà. Sia per Fromm che per Freire, se il superamento della condizione di oppresso non avviene attraverso un processo critico e di presa di coscienza, la situazione rimane invariata e le dinamiche dell’oppressione tendono solo a riprodursi e a essere riproposte a volte anche con più forza.

Anche se Fromm prende in considerazione la cultura e la storicità nella formazione dell’individuo, visto che il suo punto di partenza è la psicoanalisi, ha un approccio più individuale e considera la soggettività e la personalità nella sua analisi, mentre Freire invece enfatizza la componente culturale, storica e relazionale degli uomini. Entrambi sono stati molto influenzati da Marx, ma mentre Fromm utilizza il termine “natura umana” per riferirsi agli

³ “Per noi, l’educazione come pratica di libertà è soprattutto e prima di tutto, una situazione veramente gnoseologica. Quella in cui l’atto conoscitivo non termina nell’oggetto conoscibile, visto che comunica ad altri soggetti, ugualmente conoscitivi”.

⁴ (...) la ‘conscientização’ non consiste in un “stare davanti alla realtà” e assumere una posizione falsamente intellettuale. Non può esistere al di fuori della praxis, ovvero dell’atto di “azione-riflessione”. Questa unità dialettica costituisce, di forma permanente, il modo di essere, o di trasformare il mondo, che è proprio degli uomini”. “non si raggiunge la ‘conscientização’ per una via psicologista, idealista o soggettivista”.

esseri umani, alle loro scelte e alle conseguenze, Freire usa il termine “condizione umana”. Per Fromm, la natura umana è il prodotto della sua evoluzione e ci sono alcuni fattori che sono immutabili – oltre allo studio della personalità, per lui è importante la presa di coscienza degli impulsi e delle frustrazioni nella strada verso la libertà e la piena realizzazione. Anche Freire dà molta importanza alla presa di coscienza, ma non comprende la liberazione come aspetto psicologico. Per Freire, l’uomo deve passare dalla coscienza intransitiva alla coscienza transitiva attraverso la riflessione e soprattutto attraverso la praxis. La praxis per lui ha un potere liberatorio attraverso la presa di coscienza, e il focus non è la ricerca della propria realizzazione, come per Fromm, bensì la costruzione del processo di liberazione nella collettività.

Un’osservazione critica che fanno Lake e Dagostino (2013) riguarda proprio la mancanza della lettura psicologica: “Freire’s educational paradigm, which strives to raise people’s awareness about oppression and its causes from a very political/social perspective, would be more complete and would better help move learners toward liberation if it also strove to raise people’s awareness of self and the internal/psychological dynamics that often compel them to behave in oppressive rather than liberating ways” (p. 105). Sotto questo aspetto, gli approcci dei due autori si possono considerare complementari.

Fromm nella sua analisi riprende il contesto europeo, mentre Freire quello brasiliano. Fromm descrive un uomo che è diventato isolato come conseguenza di diversi fattori sociali e enfatizza anche il ruolo della Chiesa in questo processo; Freire invece descrive un uomo di coscienza intransitiva, immerso nella storicità. Fromm indica un superamento individuale di questa condizione, attraverso l’auto-realizzazione, mentre Freire riporta un’uscita collettiva per l’uomo moderno che è ancora imprigionato da una costruzione culturale limitante della coscienza. Per Freire, la soluzione per la realizzazione effettiva della libertà umana arriva attraverso il processo educativo – ovviamente non un’educazione qualunque, ma quella critica, che porti l’individuo a cambiare il suo spazio e i suoi atteggiamenti, l’educazione di “Eu me maravilho”.

Secondo Pretto e Zitkoski (2016), sia Freire che Fromm partono da principi etici umanisti a partire dai quali viene riconosciuto il diritto alla vita attraverso la dignità, l’amore e la reciprocità che porta l’uomo a cercare la conoscenza di sé stesso e del mondo. Gli autori riportano anche un passaggio in cui Fromm cita Freire e l’importanza dell’approccio umanista nell’educazione: “Naturalmente, esse humanismo da educação não é apenas o da educação superior, mas tem início no jardim de infância e na escola primária. Que esse método pode ser aplicado até na alfabetização dos camponeses e

dos moradores de favela, foi mostrado pelos muito bem sucedidos métodos de alfabetização criados e aplicados pelo professor P. Freire no Brasil e, agora no Chile”⁵ (Fromm, 1969, p.126, In Pretto, Zitkoski, 2016, p. 53).

Sotto diversi aspetti, la pedagogia umanizzante di Freire e la prospettiva di una psicoanalisi umanista di Fromm offrono spunti di riflessione fondamentali sia per la lettura critica della società contemporanea che dei sistemi educativi diretti, nella maggior parte, a una formazione tecnica e poco critica. I contributi di entrambi ci portano a ripensare il ruolo dell’educazione in cerca di soluzioni per la profonda crisi che viviamo nell’attualità, che riguarda anche altre sfere, come quella etica, politica, culturale ed economica. Nelle parole di Freire: “Não é possível refazer este país, democratizá-lo, humanizá-lo, torná-lo serio, com adolescentes brincando de matar gente, ofendendo a vida, destruindo o sonho, inviabilizando o amor. Se a educação sozinha não transforma a sociedade, sem ela, tampouco a sociedade muda (Freire, 2000, p. 31)⁶.

Sia nei percorsi di vita che nei concetti trattati dai due autori, si possono trovare tanti punti di convergenza. Il vissuto religioso ha permesso a entrambi di avere una lente di lettura del mondo molto diversa per esempio dagli studiosi marxisti che rifiutavano con veemenza l’approccio con la religione. D’altro canto, non si può negare che la vita in esilio e la fuga da regimi autoritari siano state di notevole rilevanza per lo sviluppo delle loro idee e le loro concezioni di essere umano, di libertà, di oppressione e di autorità. Freire parte dalla pratica educativa e si confronta con le più diverse teorie e autori, tra cui appunto Fromm, ma lo fa sempre a modo suo, cercando di prendere quello che meglio si intreccia con la sua pratica e il suo pensiero, in modo profondamente eclettico. Non era interessato ad aderire con ortodossia correnti di pensiero come il Marxismo o l’Esistenzialismo, ma prendeva dai teorici che studiava spunti che gli permisero di creare un’opera vasta e di enorme importanza, molto apprezzata fino a oggi. Anche Fromm rifiutava le posizioni ortodosse, da quella religiosa a quella di Freud, e per questo ha costruito un percorso intellettuale molto particolare.

⁵ Naturalmente, questo umanesimo dell’educazione non è solo quello dell’educazione superiore, ma ha inizio nei nidi d’infanzia e nella scuola primaria. Che questo metodo può essere applicato anche nell’alfabetizzazione dei contadini e degli abitanti delle favelas, è stato dimostrato dai metodi molto ben riusciti di alfabetizzazione creati e applicati dal professor P. Freire in Brasile e ora in Cile.

⁶ Non è possibile rifare questo paese, renderlo democratico, umanizzarlo, farlo diventare serio, con adolescenti che giocano ad ammazzare gente, offendono la vita, distruggono sogni, rendono inattuabile l’amore. Se l’educazione da sola non trasforma la società, senza di questa la società non cambia.

La lettura freiriana è radicata nell'approccio educativo e sociale e prende spunti dalla psicologia della liberazione e dalla psicologia del linguaggio, mentre quella di Fromm affonda le sue radici nella psicoanalisi e si affaccia spesso alla sociologia e all'educazione. Nel capitolo del libro *Paulo Freire's intellectual roots: Toward historicity in praxis* dedicato alla comparazione tra Freire e Fromm, Roberto Lake e Viki Dagostino (2013) suggeriscono che l'integrazione delle loro teorie può essere molto utile attualmente: "If we can look through the multiple lenses of their work together, we will find a richly complicated conversation that creates a dialogical dynamic that has the potential to release the oppressed from both inward chains as well as outward circumstantial effects of oppression" (p. 102).

Riflessioni conclusive

Questo articolo ha inteso analizzare le connessioni tra il pensiero di Freire e Fromm utilizzando alcune tra le opere più importanti dei due studiosi e guardando alle loro biografie come espressioni del tempo e della cultura in cui queste opere sono state elaborate e scritte. Abbiamo visto come entrambi abbiano sperimentato nella loro vita transizioni sociali simili e abbiano preso parte a traiettorie formative caratterizzate da elementi comuni.

Da questa lettura ci pare in conclusione possibile risottolineare alcuni punti che appaiono come interconnessi tra le opere di Freire e Fromm. In primo luogo la concettualizzazione dell'educazione, specialmente nell'ambito dell'educazione degli adulti, come processo informale che può incorporare forme di apprendimento depositario. Vi è una sostanziale sfiducia nell'idea che i processi di apprendimento sociali, se lasciati alla libera evoluzione, possano in autonomia generare emancipazione. C'è la necessità di una idea regolatrice che li ispira, che ne fornisce un fondamento anche antropologico. È la valorizzazione dell'idea della vita come elaborazione riflessiva dell'esperienza e delle cose, in opposizione alla vita come produzione di cose che si collocano al di fuori della propria coscienza.

Potremmo inoltre riscontrare tratti evidenti di una teoria ben chiara dell'apprendimento in età adulta come processo all'interno del quale gli adulti prendono coscienza della storicità della loro esistenza individuale e del loro ambiente sociale. È il processo attraverso il quale gli adulti scoprono le radici della loro condotta comprendendo il mondo nel quale vivono.

Entrambi trasformano, in forma diversa, una idea di educazione come processo di emancipazione individuale, di analisi delle dinamiche Io-Es, di aderenza a una visione trascendente, in una missione sociale. Una condizione che può agevolare i processi di emancipazione e di liberazione è quella che

consente alle persone di scoprire le contraddizioni del mondo nel quale vivono e di sperimentare anche quei passaggi e quelle transizioni che appaiono spesso rischiose, che si configurano inizialmente come perdite piuttosto che come guadagni e certezze. Sia Freire che Fromm condividono una idea positiva della negazione, basandosi sul presupposto che questa permette di muoversi verso esperienze di responsabilità e di presa in carico del proprio processo di apprendimento e di autorealizzazione. L'invito più chiaro e più difficile che proviene da questa lettura è quello di pensare i processi educativi come forme di accompagnamento nell'acquisizione di quella responsabilità che viene considerata la leva più importante che permette di dirigere i processi di apprendimento naturali verso condizioni di vita emancipate ed emancipanti.

Riferimenti bibliografici

- Berry, D. (ed.) (2011). *Revisiting the Frankfurt School: essays on culture, media and theory*. Ashgate Publishing Limited.
- Borgheti, R. (2015). *Paulo Freire e a psicanálise humanista*. Curitiba: Appris.
- Catarci, M. (2016). *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Coelho, E. P., De Mari, C. L., & Meucci, A. (2018). Algumas fontes cristãs que inspiraram a concepção de mundo e de ação em Paulo Freire. *Educação em Perspectiva*, 9(3), pp. 498-513.
- da Silva Coelho, A., & Malafatti, F. (2021). Paulo Freire e o cristianismo da libertação: contribuição do conceito de visão social de mundo. *Práxis Educativa (Brasil)*, 16, pp. 1-16.
- Dullo, E. (2014). Paulo Freire, o testemunho e a pedagogia católica: a ação histórica contra o fatalismo. *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, 29, pp. 49-61.
- Durkin, K. (2014). *The Radical Humanism of Erich Fromm*. New York: Palgrave MacMillan.
- Fiorucci, M., & Vaccarelli, A. (2022). *Pedagogia e politica, in occasione dei 100 anni dalla nascita di Paulo Freire*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Freire, P. (1971). *Educação como prática da liberdade*. Prefácio de Francisco Welfort. 30. ed. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (1979). *Ação cultural para liberdade*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (1983). *Extensão ou comunicação*. Prefácio de Jacques Chonchol. 7. ed. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (2000). *Pedagogia da indignação: Cartas pedagógicas e outros escritos*. São Paulo: Editora Unesp.
- Freire, P. (2014). *Educação e mudança*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Freire, P. (2018). *Pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.

- Freire, A. M. A. (2018). *Paulo Freire: uma história de vida*. Rio de Janeiro: Editora Paz e Terra.
- Fromm, E. (1965). *Il cuore dell'uomo: la sua disposizione al bene e al male*. Roma: Carabba.
- Fromm, E. (1986). *L'arte di amare*. Milano: Mondadori.
- Fromm, E. (2004). *Marx's Concept of Man*. London: Continuum.
- Fromm, E. (2006). *Il coraggio di essere*. Bellinzona: Casagrande.
- Fromm, E. (2013a). *Psychoanalysis and religion*. Open Road Media.
- Fromm, E. (2013b). *Psychoanalysis and Zen Buddhism*. Open Road Media.
- Fromm, E. (2021). *Fuga dalla libertà*. Milano: Mondadori.
- Funk, R. (2000). *Erich Fromm – His Life and Ideas: An Illustrated Biography*. New York, NY: Continuum.
- Gadotti, M. (1996). *Paulo Freire: Uma biobibliografia*. Sao Paulo: Cortez Editora.
- Ho, Y.R., & Tseng, W.C. (2022). Power to the people: Education for social change in the philosophies of Paulo Freire and Mozi. *Educational Philosophy and Theory*, pp. 1-12. Doi: 10.1080/00131857.2022.2040484.
- Ireland, T. D. (2021). The Wiley Handbook of Paulo Freire: Paulo Freire past, present and future. *International Journal of Lifelong Education*, pp. 1-4. Doi: 10.1080/02601370.2021.2008121.
- Jay, M. (1996). *The dialectical imagination: a history of the Frankfurt School and the Institute of Social Research. 1923-1950*. Boston: Little, Brown.
- Kohan, W. (2019). *Paulo Freire mais do que nunca: uma biografia filosófica*. Belo Horizonte: Vestigio.
- Kokkos, A. (Ed.). (2020). *Expanding Transformation Theory: Affinities Between Jack Mezirow and Emancipatory Educationalists*. Routledge.
- Lake, R. & Dagostino, V. (2013). Converging Self/Other Awareness: Erich Fromm and Paulo Freire on Transcending the Fear of Freedom. In R. Lake, & T. Kress (Eds.) (2013), *Paulo Freire's intellectual roots: Toward historicity in praxis*. Bloomsbury Publishing USA.
- Latour, B. (1978). The power of association. *The Sociological Review*, 32(1), pp. 264-280.
- Melacarne, C. (2022). *Narrative Inquiry. Fare ricerca educativa con le persone e le comunità*. Roma: Carocci.
- Nicolaidis, A., Eschenbacher, S., Buergelt, P., Gilpin-Jackson, Y., Welch, M., & Misawa, M. (ed.) (2022). *The Palgrave Handbook on Learning for Transformation*. Palgrave.
- Orefice, C., & Collado Ruano, J. (2022). Designing a Transdisciplinary Curriculum: educational reflections within the Inter-university Network “Red Latinoamericana para el cambio social y el aprendizaje emancipatorio”. In S. Modreanu, F. Pasquier (edited by), *BASARAB NICOLESCU. Omul cosmodern, L'Homme cosmoderne, The Cosmodern Human*, (pp. 317-331). Iași Junimea, Publishing House.
- Preto, F. L., & Zitkoski, J. J. (2016). Por uma educação humanizadora: um diálogo entre Paulo Freire e Erich Fromm. *Revista de Ciências Humanas - Educação*, 17(29), pp. 46-65.

- Shor, I., & Freire, P. (1987). *A pedagogy for liberation: Dialogues on transforming education*. New York: Greenwood Publishing Group.
- Slavutzky, M. (2021). *Radicalizzazione* [Recensione del libro *Radicalizzazione* di F. Antonelli] *Educational Reflective Practices, 1- special*, pp. 177-180.